

Libri Passioni

La biblioteca di Enzo Golino Il juke-box non abita più qui

Foto: G. Rölle - Rex / Contrasto, Hartley - Rex / Olycom, D. Krull - Laif / Contrasto

Al suo primo libro, "Le parole disabitate. Il Novecento" (Aragno, pp. 302, € 15), Raffaella De Santis entra a vele spiegate tra giornalisti e professionisti di altre discipline sempre più interessati a testimoniare le condizioni della nostra lingua. Un complemento utile al lavoro dei linguisti per realizzare quell'osservatorio collettivo sull'italiano che parliamo auspicato da Pier Paolo Pasolini. Ma cosa rappresentano - da "Addio" a "Zuzzurellone" - queste cento parole disabitate, bellissima definizione animata da una malinconia attiva, screziata di umori? Dotata di sensibili antenne e di una capacità di scavo invidiabile nell'universo cartaceo e orale del sapere, l'autrice documenta il loro trasloco da un significato all'altro nel corso del secolo, la

scomparsa dall'uso comune, l'estinzione di personaggi, cose, eventi che le hanno abitate, il radicamento di qualche termine straniero (ad esempio "flipper", "juke-box", "playboy", e non solo).

È una ricerca che induce il lettore alla riflessione e al divertimento. Come di sicuro è stato per lei evocando fantasmi del passato e realtà del presente.

Nello schema del dizionario, ideale per la consultazione, ogni parola diventa un



racconto costellato di prospettive storiche, giudizi critici, escursioni tra alto e basso, aneddoti sapidi. Il lemma "adunata", l'oceanico rituale fascista, esibisce la citazione dell'impulso erotico



di Antonio Delfini, l'estroso narratore del "Ricordo della Basca": a Carpi, «Incolonnato in formazione militare», gli scappa la voglia di «toccare il sedere delle donne fasciste», ricorda, «che mi stavano appresso».